

Riassunto del documento n. 1

Socialismo XXI. Per un nuovo umanesimo

La società dell'1%

L'1% più ricco della popolazione mondiale possiede un patrimonio maggiore di quello del restante 99% e dall'inizio del secolo ad oggi l'1% più ricco della popolazione mondiale si è accaparrato il 50% dell'aumento della ricchezza, mentre il 50% più povero ha ricevuto solo l'1%.

Nella storia dell'umanità la diseguaglianza tra gli esseri umani non è mai stata così alta come oggi e produce insicurezza sociale generalizzata, migrazioni bibliche, guerre. La ricerca del massimo profitto oltre alla barbarie nei rapporti tra le persone, produce una distruzione rapidissima ed irreversibile dell'ambiente naturale: questo è il capitalismo neoliberista che taluni chiamano globalizzazione, che ha messo in concorrenza i lavoratori di tutto il mondo determinando un netto peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro nei paesi occidentali. L'ideologia della concorrenza si è fatta pensiero unico, propagandato come immodificabile da un apparato informativo che non è mai stato così concentrato nelle mani dei ricchi.

In questa situazione la rabbia sociale contro lo stato di cose presenti, nei paesi occidentali, tende a prendere la strada voluta dai ricchi e cioè la guerra tra i poveri. Nella debolezza pratica ed ideologica del conflitto di classe che individua negli sfruttatori gli avversari, cresce la guerra tra i poveri che individua nei più poveri – sulla base del colore della pelle, della nazionalità, della religione – i nemici.

“Prima i nostri” è la proposta razzista per una umanità impoverita che viene spinta a sbranarsi al fine di aver accesso all'osso spolpato gettato dai supericchi. Di questo parla la vittoria del ricco Trump.

Il neoliberismo produce ineguaglianze inaudite e queste producono razzismo: le due destre, tecnocratiche e razziste sono le due facce della stessa medaglia: la barbarie.

La nostra ragion d'essere è la costruzione del socialismo, cioè l'alternativa alla barbarie. Il socialismo del XXI secolo è caratterizzato da tre elementi fondamentali: eguaglianza invece che diseguaglianza, cooperazione invece che concorrenza, rispetto della natura invece che sua distruzione. Questo è il nuovo umanesimo di cui siamo portatori noi comunisti e comuniste.

1. PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA

Per riaprire la strada del socialismo e del comunismo dopo il fallimento del socialismo reale, abbiamo dovuto fare i conti con gli errori dei regimi socialisti e gli orrori dello stalinismo. Il riconoscimento e il superamento di questi errori ed orrori è infatti decisivo al fine di rendere auspicabile la nostra proposta di socialismo del XXI secolo. A partire da questo presupposto abbiamo sviluppato l'analisi del capitalismo neoliberista e delle contraddizioni che emergono nella globalizzazione. Il lavoro critico sulla nostra storia, l'individuazione delle contraddizioni del sistema capitalista globalizzato e la proposta del socialismo del XXI secolo è quello che noi chiamiamo il processo di rifondazione comunista ed è la ragion d'essere del nostro partito sin dalla sua nascita. Il presente documento analizza quindi le contraddizioni del capitale e individua i presupposti materiali su cui fondare la nostra proposta comunista qui ed ora, individuando la strada da seguire al fine di costruire una alternativa alla barbarie imperante.

2. LA CRISI E' CONSEGUENZA DELL'ABBONDANZA E NON DELLA SCARSITA'

Il senso comune e la scarsità come origine della crisi.

Si è consolidato in questi anni un senso comune che individua l'origine della crisi e delle contraddizioni che viviamo nella "scarsità". Si tratta di una fandonia colossale, di una menzogna totale, priva di ogni fondamento. La scarsità caratterizza la vita concreta di miliardi di persone, ma questa non è la causa della crisi ma l'effetto delle politiche neoliberiste che spostano la ricchezza in alto. Politiche neoliberiste che producono artificialmente salari scarsi per miliardi di persone attraverso la messa in concorrenza dei lavoratori e la conseguente riduzione salariale e quindi dei consumi e quindi delle produzioni. L'apparato universitario e mediatico colonizzato quasi integralmente dall'ideologia neoliberista ha quindi presentato come causa e condizione insuperabile quello che è l'effetto voluto e barbarico delle loro politiche: la scarsità per miliardi di persone.

Decostruire il paradigma della scarsità: un esercizio empirico

Lo sviluppo della scienza e della tecnica hanno determinato un aumento mai visto nella produttività del lavoro e un conseguente aumento della ricchezza prodotta e producibile. Per la prima volta nella storia dell'umanità il genere umano è in grado di produrre molto di più di quanto sia necessario per la sua riproduzione. Ogni anno nel mondo si producono 65.000 miliardi dollari di valore: per sradicare la povertà estrema ne basterebbero 100. Non c'è nessuna impossibilità di sfamare 7 miliardi di persone in un mondo che ha la capacità di produrre cibo per 12 miliardi. Mai come oggi sarebbe possibile emancipare il genere umano dalla condizione di bisogno. La crisi in cui ci troviamo, nata nei paesi a capitalismo avanzato, ha la propria origine non nella scarsità ma nell'incapacità del capitalismo di riprodurre se stesso nel contesto di relativa abbondanza che ha contribuito a creare e proprio questo sviluppo del capitale pone in modo maturo le condizioni per una transizione al socialismo nei termini in cui l'ha posta Marx.

Decostruire il paradigma della scarsità: un esercizio teorico

Il capitale, nel ridurre drasticamente il tempo di lavoro necessario per produrre le merci pone le condizioni per due fenomeni tra loro intrecciati: da un lato la produzione di una quantità di merci maggiore di quella che viene consumata e quindi rimane invenduta; dall'altra il non utilizzo di una quota sempre maggiore di forza lavoro, che rimane inutilizzata. Inoltre, nella concorrenza crescente data dalla saturazione dei mercati, la ricerca di ridurre ulteriormente i costi di produzione spinge alla ricerca di manodopera a basso costo. Questo determina un abbassamento della massa salariale a parità di merci prodotte. Il combinato disposto di questi fenomeni determinano un aumento della disoccupazione dovuta alla riduzione del tempo di lavoro necessario e contemporaneamente una riduzione dei consumi data dalla riduzione del prezzo pagato per la merce forza lavoro. Quello che è un fenomeno storicamente positivo per l'umanità –il fatto che si possa produrre una maggiore quantità di merci con un minor dispendio di lavoro – si presenta nel sistema capitalistico come una maledizione. All'origine della crisi vi è quindi l'incapacità del capitale di mediare positivamente l'abbondanza.

La fine del ciclo di crescita del dopoguerra e la crisi dello stato keynesiano

Le politiche keynesiane con la messa al lavoro da parte dello stato di milioni di persone per fare lavori utili che non producevano direttamente profitto, ha permesso di allargare enormemente la quantità di bisogni umani soddisfatti determinando anche un allargamento dello sbocco di mercato

per le stesse industrie private. A partire dalla ricostruzione e dalla necessità di soddisfare i bisogni primari per arrivare alla società dei consumi di cui l'automobile privata è divenuto il simbolo, le politiche keynesiane hanno determinato un circolo virtuoso in cui ogni lira spesa dallo stato determinava una spesa complessiva assai più alta – il moltiplicatore – con un conseguente arricchimento complessivo e rapido della società. E' quello che è stato chiamato il miracolo economico. Questo circolo virtuoso è entrato in crisi negli anni 70 quando gli effetti dell'innovazione tecnologica si sono intrecciati alla progressiva riduzione del valore del moltiplicatore. In questa situazione di crisi, invece di redistribuire la produttività sociale attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e sviluppare il ruolo dello stato nella piena sovranità sulla moneta, la risposta fu l'avvio della controffensiva liberista che trovò una tragica corrispondenza nelle politiche sindacali e della sinistra. La politica dei sacrifici e dell'austerità, finalizzati alla ripresa dell'accumulazione del capitale, aprirono la strada alla restaurazione liberista.

La controffensiva liberista e la sua crisi

Le politiche liberiste hanno coinciso con l'allargamento dell'accumulazione capitalistica su vaste aree del mondo, con l'aumento della spesa militare e delle guerre guerreggiate e con lo sviluppo a dismisura della finanziarizzazione che a sua volta ha determinato una sorta di sostegno alla domanda di natura privata. La riduzione della sfera pubblica ha inoltre permesso al privato di costruire "nuovi mercati". L'uso della leva speculativa per allargare il mercato ha prodotto squilibri crescenti che hanno dato vita a bolle speculative che sono scoppiate in successione fino alla crisi dei mutui subprime del 2007/8. Le politiche neoliberiste hanno quindi esaurito in un breve lasso di tempo la loro spinta propulsiva e non sono oggi in grado di rilanciare alcuno sviluppo. Il neoliberismo però non ha solo prodotto deregulation ma piuttosto nuova regolazione finalizzata a reprimere il disagio sociale e a sottomettere strutturalmente la democrazia alle leggi del profitto rovesciando completamente il principio di sovranità sancito dalla rivoluzione francese. Il neoliberismo oltre a non essere in grado di dare una risposta ai bisogni dell'umanità produce quindi una vera e propria regressione da ancien regime, una barbarie, giustamente percepita a livello popolare come un peggioramento progressivo.

Socialismo XXI

Il capitalismo ha quindi determinato un enorme aumento della produttività del lavoro che permetterebbe all'umanità di uscire dalla scarsità e della miseria. Se questo non avviene è per limiti interni al meccanismo di sviluppo capitalistico che per salvaguardare i margini di profitto deve distruggere ricchezza e creare artificialmente le condizioni della penuria, della guerra e del razzismo.

Il superamento del capitalismo e il comunismo sono quindi una necessità storica prodotta dal capitalismo maturo che pone le condizioni per un suo superamento al fine di permettere all'umanità di godere fino in fondo dei frutti dei propri saperi e delle proprie conquiste.

Mentre le esperienze rivoluzionarie del secolo scorso sono avvenute in una situazione di povertà e di scarsità oggi il tema del comunismo si pone quindi in una situazione completamente diversa.

Cooperazione contro concorrenza

Il neoliberismo ha assolutizzato il principio della concorrenza tra i lavoratori e le lavoratrici su scala mondiale. La lotta per il socialismo è innanzitutto lotta per la cooperazione: per subordinare la

produttività collettiva, sociale alla libera individualità fondata sullo sviluppo universale degli individui, al fine di sottrarre il lavoro allo sfruttamento e farne strumento di realizzazione della persona umana.

Cosa, come, per chi produrre: per democratizzare la vita quotidiana

La lotta per il socialismo è lotta per costruire la sovranità democratica sulla moneta, sul sistema bancario, sugli investimenti, sui settori strategici e per sviluppare la capacità di autogoverno dei lavoratori e delle lavoratrici.

Cosa come per chi produrre: de mercificare e riconvertire l'economia.

Il controllo democratico dell'economia e delle produzioni, l'autogoverno dei produttori si deve intrecciare con una riconversione ambientale e sociale dell'economia. La terra è una sola e non dobbiamo distruggerla ma esserne i custodi per i nostri figli. Lo sviluppo dei diritti sociali e di un welfare basato sull'autogestione e sul controllo sociale, il diritto all'istruzione e alla cultura, sono fondamentali per la crescita civile dell'umanità. Il socialismo non coincide con l'aumento della produzione di merci ma con il soddisfacimento dei bisogni sociali attraverso la produzione di valori d'uso.

Ridurre l'orario. Liberare il lavoro, liberare la vita. Per il reddito minimo

In un mondo in cui la produttività aumenta esponenzialmente occorre ridurre drasticamente l'orario di lavoro pena l'aumento vertiginoso della disoccupazione di massa. Ci battiamo quindi per una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario e affinché lo stato assuma il ruolo di occupatore di ultima istanza. La lotta strutturale per la riduzione dell'orario di lavoro si accompagna alla richiesta immediata di un reddito minimo per tutti coloro che non hanno un lavoro. Perché tutti e tutte hanno diritto a mangiare senza dover andare a rubare.

La lotta contro il dominio maschile

Nella lotta per il socialismo non dobbiamo solo superare il capitalismo ma anche il patriarcato. Per questo la lotta al dominio maschile, l'assunzione del punto di vista del movimento femminista, è fondante di una alternativa di società.

La libertà degli individui

Il socialismo per cui ci battiamo vuole garantire a tutti e tutte il soddisfacimento dei bisogni fondamentali e sulla base della liberazione dal dominio della necessità economica, permettere ad ogni uomo e ogni donna di sviluppare liberamente la propria personalità e soggettività. Il socialismo per cui ci battiamo pone l'eguaglianza economica come base affinché ogni essere umano possa svilupparsi liberamente nella sua irriducibile differenza, a partire dalla piena autodeterminazione delle persone nel proprio orientamento sessuale.

L'attuazione della Costituzione come programma di transizione

La Costituzione italiana, nata dalla resistenza e nuovamente scelta dal popolo italiano nel referendum del 4 dicembre 1946 rappresenta un vero e proprio programma di transizione che unisce diritti sociali e civili e rappresenta un modello di organizzazione statale e delle relazioni sociali compiutamente alternativo a quello dei trattati europei.

4. IL MONDO A 10 ANNI DALL'INIZIO DELLA GRANDE CRISI

A 10 anni dall'inizio della grande crisi, non esiste alcuna strada per uscire dal tunnel. Le politiche neoliberiste, che sono state accentuate come se fossero la cura e non la malattia, hanno semplicemente accentuato le contraddizioni e aperto la strada alla "stagnazione secolare".

Il mondo nella guerra "a pezzi"

Nella crisi del neoliberismo, il tentativo particolarmente aggressivo degli Stati Uniti di riaffermare il proprio dominio economico globale, la ristrutturazione del mondo per aree geopolitiche, hanno portato alla riproposizione di una sorta di logica da guerra fredda, tanto sul terreno economico, quanto su quello politico militare.

Da Iraq a Afghanistan, per arrivare a Libia, Siria e Ucraina questa tendenza è diventata guerra guerreggiata. In questo quadro, l'azione di destabilizzazione dei governi non amici, ha visto il governo degli USA finanziare ed armare l'estremismo islamico in combutta con i suoi alleati sauditi e turchi. L'Isis è il caso più evidente di organizzazione terroristica creata dall'occidente che poi via via si è autonomizzata fino a diventare un nemico.

Guerre, terrorismo, crisi economica e disastri ambientali sono all'origine delle migrazioni che hanno coinvolto nel solo ultimo anno 60 milioni di persone di cui solo una minuscola parte – 1,5 milioni di due anni – sono arrivati in Europa.

L'intreccio tra migrazioni, crisi, terrorismo, ha fatto crescere paure xenofobia e razzismo nel continente europeo.

Il rischio che la guerra "a pezzi" diventi "organica" è una concreta possibilità.

Tra stagnazioni e squilibri globali

A 10 anni dall'inizio della grande crisi gli squilibri sono aumentati: tutte le economie sono orientate all'esportazione con aumento della concorrenza, deregolamentazione e protezionismo avanzano, l'enorme liquidità immessa sul mercato aumenta la possibilità di bolle speculative, le diseguaglianze aumentano.

La bancarotta delle elites liberal e le elezioni americane

Le elezioni americane sono state perse da Hillary Clinton più che vinte da Trump, il quale è stato comunque percepito come un outsider rispetto ai poteri forti statunitensi. Che la percezione sia ampiamente sbagliata lo si evince facilmente dalle ricette che Trump avanza, in un mix di iperliberismo e protezionismo che aggraverà ulteriormente la situazione complessiva. In ogni caso se da un lato è troppo presto per dare una valutazione compiuta delle politiche che Trump metterà in campo, è del tutto evidente che l'unico che avrebbe potuto sconfiggerlo era Sanders, che ponendosi contro l'establishment statunitense aveva la credibilità tra gli strati popolari per proporre uno sbocco a sinistra.

I BRICS e la crisi del mondo unipolare

Dopo il crollo del muro di Berlino gli USA apparivano come l'unica potenza in campo mentre oggi il mondo, con l'ascesa dei BRICS, è diventato multipolare. Questo fatto in se positivo non disegna certo un campo progressista o tanto meno socialista che si ponga l'obiettivo di un

modello cooperativo su scala globale, rimettendo in discussione le logiche di dominio neoliberiste.

L’Africa

Mentre la retorica xenofoba dice :”aiutiamoli a casa loro”, gli investimenti privati e la stragrande maggioranza degli investimenti pubblici fatti in Africa hanno come unico effetto di distruggere l’economia di sussistenza e il tessuto comunitario aprendo la strada ad un deciso aumento dell’emigrazione. Inoltre le guerre finanziate e armate dall’occidente producono milioni di sfollati e profughi . E’ quindi evidente che la politica verso il continente africano non va implementata ma completamente rovesciata.

L’America Latina tra il socialismo del XXI secolo e la nuova offensiva Usa.

In America Latina e nei Caraibi, i positivi processi di trasformazione sociale avviati negli ultimi 15 anni hanno cambiato il volto della maggioranza dei paesi e hanno permesso di costruire positive forme di cooperazione regionale. Queste esperienze, che sono diventate punto di riferimento per la sinistra mondiale sono oggi sotto pesante attacco da parte degli USA che dal finanziamento alle opposizioni – anche golpiste – alla complicità nel golpe bianco che ha deposto la legittima Presidenta Dilma Rousseff , puntano alla completa destabilizzazione dei governi progressisti. Il nostro sostegno va in particolare al governo venezuelano, direttamente sotto attacco e al governo cubano che prosegue il cammino socialista dopo la morte del compagno Fidel a cui rendiamo omaggio.

In rapporto con le forze della sinistra latino-americana è un compito decisivo per rifondazione sviluppare la solidarietà e la controinformazione su questa decisiva area del mondo in cui più direttamente vi è uno scontro di cui sono protagoniste forze antiliberiste aventi basi di massa.

La lotta esemplare del popolo Curdo

Rifondazione Comunista considera fondamentale la solidarietà militante con il popolo Curdo, la rimozione del PKK dalla lista delle organizzazioni terroristiche e la liberazione del compagno Ocalan. Consideriamo la proposta di con federalismo democratico sperimentata in Rojava la proposta politica più avanzata presente nell’area e la sola che può dare una uscita positiva all’attuale crisi.

5. L’EUROPA

L’Unione Europea della finanza e dei mercati è fallita

Negli ultimi anni si è acuita pesantemente la crisi dell’Unione Europea con aumento povertà, distruzione diritti e welfare. Le politiche di austerità hanno fornito la benzina con cui si è alimentata la destra populista che in un contesto di debolezza estrema della lotta di classe, ha presentato il nazionalismo come possibile forma difensiva degli interessi popolari. In questo quadro è aumentato il razzismo e la xenofobia e la Brexit, che ha segnato un passaggio storico, ne è un segno evidente, visto il peso determinante della scelta di chiusura ai migranti.

E’ palese l’insostenibilità dell’attuale assetto europeo e la vittoria del SI nel referendum costituzionale segna la strada da percorrere, mettendo al centro il tema della sovranità democratica ed egualitaria contro la logica della guerra tra i poveri.

L'Europa neoliberista va rovesciata.

A fronte dello scenario che abbiamo davanti è evidente la necessità di rovesciare questa Unione Europea. Contro di essa ci siamo battuti sin dal 92 quando votammo no a Maastricht, quando facemmo cadere Prodi sulla vicenda delle 35 ore e per questo abbiamo dato vita al partito della sinistra europea.

Questa Unione Europea è irrimediabile. La rottura della gabbia di quest'Europa non è affidabile a logiche emendative o alla contrattazione dei margini con la commissione europea, men che meno al compimento della sua "integrazione".

La globalizzazione neoliberista e il mutamento dei processi di accumulazione

Lo sviluppo avvenuto nel secondo dopoguerra avvenuto grazie alle politiche keynesiane di intervento pubblico in economia, si è basato sulla possibilità di esercitare un potere popolare rilevante sui potentati economici. Questo potere si è esercitato prevalentemente a livello nazionale agendo sia sul parlamento che attraverso la mobilitazione ed il conflitto sociale. L'esercizio di questo potere era possibile perché la dinamica dell'accumulazione capitalistica avveniva principalmente a livello nazionale e quindi il potere politico era in grado di "dominare" il capitale. Con la globalizzazione la base dell'accumulazione capitalistica ha superato i confini nazionali sottraendosi in larga parte alla presa del potere politico esercitato su base nazionale.

Per questa ragione strutturale, sosteniamo che il livello europeo – il più grande mercato e produttore del mondo – sia il livello adeguato in cui costruire quel potere politico e democratico in grado di incidere efficacemente sul capitale, mettendone in discussione la sovranità incontrastata.

Costruire un movimento di massa contro l'austerità, disobbedire ai trattati.

Per costruire i rapporti di forza che permettano ai popoli di esercitare la piena sovranità sull'economia e sulla finanza è necessario far leva su due elementi:

- 1) La costruzione di un movimento popolare di massa contro l'austerità e il neoliberismo in ogni singolo paese e su scala continentale.
- 2) La disobbedienza unilaterale ai trattati su scala nazionale e sovranazionale.

Accanto alla costruzione delle mobilitazioni occorre quindi costruire e valorizzare ogni forma di democrazia, ad ogni livello, valorizzando fino in fondo la democrazia costituzionale che abbiamo appena difeso dall'aggressione renziana. I residui poteri degli stati nazionali devono quindi essere utilizzati fino in fondo per praticare le politiche alternative già oggi possibili e per scardinare i vincoli europei, ponendo le condizioni per costruire l'alternativa.

Un dibattito che non deve spaccare il movimento

Al fine di rompere la gabbia neoliberista dell'Unione Europea e di costruire l'alternativa noi riteniamo che la strada maestra sia data dalla costruzione di un movimento di massa antiliberista e dalla disobbedienza ai trattati e non da posizioni di uscita dall'euro o dalla UE. Questo giudizio non significa per noi far dipendere la costruzione di un fronte antiliberista in Europa dalla posizione sull'uscita dall'euro o dalla Ue, usandola come discriminante: occorre salvaguardare l'unitarietà del movimento antiliberista a base egualitaria.

6. L'ITALIA TRA CRISI E POSSIBILITA' DI UNA FASE NUOVA

La crisi ha determinato in Italia un peggioramento molto più netto della media europea, sul piano economico, produttivo, delle diseguaglianze tra ricchi e poveri, tra giovani e anziani e nord e sud, con un pesante aggravamento della povertà in generale.

All'origine della situazione italiana

La situazione più grave in Italia rispetto al resto d'Europa è dovuto alle politiche di austerità che in Italia sono state molto più dure e datano dal 1992. La pesantezza dell'austerità è dovuta alla scelta delle classi dominanti di chiudere definitivamente il caso italiano, piegando il movimento operaio. Le classi dominanti hanno quindi finalizzato gli interventi in Italia alla vittoria sulle classi lavoratrici anche a costo di indebolire fortemente il paese in quanto tale. Emblematica da questo punto di vista la vicenda del governo Monti.

L'ideologia dominante

L'attacco neoliberista sul piano economico e sociale si è coniugato con una pesantissima offensiva ideologica che ha operato per smantellare ogni forma di cultura alternativa. In questo quadro le politiche neoliberiste finalizzate allo sviluppo massimo della concorrenza tra gli individui sono state presentate come necessarie per affrontare il tema della scarsità, presentata come oggettiva. Tutto il quadro politico ha accettato il paradigma della scarsità su cui è cresciuto il tema della guerra tra i poveri che accomuna in modi diversi Salvini Grillo e Renzi.

Il quadro politico

In Italia ci sono ad oggi tre poli politici. La destra in fase di ristrutturazione usa i disastri causati dall'austerità per proporre la guerra tra i poveri, in una linea simile al FN francese. Il M5S che ha fatto le sue fortune sulla crisi della politica ha assunto la funzione di un parcheggio che sta lentamente ma con chiarezza precisando il proprio ruolo in vera e propria carta di ricambio nel fronte liberale. Il PD a trazione renziana che è diventato il punto di riferimento per i poteri forti e di un'area politica che si allarga a destra verso forza Italia, assumendo un profilo compiutamente liberal - liberista.

Crisi sociale, migranti e ricerca del capro espiatorio

Nel contesto dell'aumento delle diseguaglianze e delle difficoltà a costruire un efficace conflitto sociale, cresce in Italia l'imbarbarimento sociale e all'interno di questo la guerra tra i poveri. I migranti hanno assunto al funzione di capri espiatori per una larga parte di popolazione italiana in un contesto in cui l'allarme terrorismo viene sempre più spesso associato al fenomeno migratorio. Il tema del "prima i nostri" in un regime di risorse rese scarse dalla politiche di austerità diventa senso comune e ci mostra come il razzismo sia un frutto diretto delle politiche neoliberiste. Per questo la lotta contro il razzismo è tutt'uno con la ripresa della lotta per l'eguaglianza e della giustizia sociale, con la ripresa del conflitto di classe dal basso contro l'alto.

I movimenti sociali

La società italiana non è certo pacificata ma la frammentazione del conflitto e l'incapacità di mettere in discussione l'egemonia neoliberista sono alla radice della sua scarsa efficacia. Questa debolezza risale certo alla insufficienza delle forze politiche di sinistra ma ha radici proprie anche nelle culture presenti nei movimenti sociali che non troppo spesso hanno visto

contrapporre il sociale al politico. Noi pensiamo che il ricomporre, il costruire coalizione tra i vari soggetti presenti nei conflitti sia il punto decisivo sia per dare al conflitto efficacia, sia per costruire un immaginario alternativo a quello dominante.

La questione sindacale

Gli errori del sindacalismo confederale cominciano dalla metà degli anni '70 e dalla linea dell'EUR, quella dei sacrifici. Nel corso degli anni vi sono state fasi di ripresa di conflitto – come sulla vicenda dell'articolo 18 contro Berlusconi – ma mai un ripensamento complessivo di una strategia sindacale sbagliata che si è sviluppata attorno al nodo centrale della concertazione. Oggi la globalizzazione ha ulteriormente tolto potere al sindacato che si trova quindi in una crisi strategica.

In sindacato di base da parte sua ha obiettivi certamente più avanzati ma difficoltà a costruire quegli elementi di unità di classe necessari per dare efficacia al conflitto sociale medesimo. In questo contesto, riteniamo positivi anche se spostati su un piano totalmente politico i referendum contro il JOBS ACT promossi dalla Cgil, riteniamo necessario agire per la costruzione di un sindacalismo di classe che veda un lavoro comune tra le avanguardie di lotta ovunque collocate sindacalmente e riteniamo assolutamente necessario un lavoro di radicamento sociale del partito e di coordinamento dei compagni e delle compagne del partito che operano nelle diverse organizzazioni sindacali.

Dopo il referendum: costruiamo un movimento unitario per l'attuazione della Costituzione

La Costituzione nata dalla resistenza è stata senza possibilità di dubbio nuovamente scelta dal popolo italiano come la propria Costituzione. Si tratta di un risultato straordinario reso possibile da una mobilitazione popolare, guidata moralmente dall'ANPI, che ha visto una grande partecipazione che ha sconfitto il populismo dall'alto messo in campo da Renzi.

Riteniamo necessario che questa straordinaria mobilitazione si sedimenti in un movimento unitario che passi dalla difesa all'attuazione della Costituzione, costruendo nuove campagne di massa partendo dalla battaglia per una legge elettorale proporzionale per arrivare alla messa in discussione dei trattati europei che sono in palese contraddizione con la Costituzione stessa.

Costruiamo la sinistra di alternativa

Oltre ad un ampio movimento per l'attuazione della Costituzione, occorre dar vita ad un soggetto politico della sinistra antiliberalista, alternativo al PD ed ai socialisti europei. Si tratta, sull'esempio di quanto è avvenuto in tutta Europa e di quanto sta avvenendo proprio in questi mesi a Barcellona, di dar vita ad un soggetto politico che raccolga il complesso delle forze sociali, culturali e politiche che si pongono sul terreno dell'alternativa alle politiche liberiste. Occorre dar vita ad una soggettività democratica e partecipata, che non chieda scioglimenti o abiure a nessuno ma parta dagli elementi condivisi: attuare la Costituzione nata dalla resistenza. In Italia si tratta di valorizzare tutti i percorsi unitari sin qui costruiti, dalle città in comune alle città ribelli, con l'obiettivo di dar vita ad un processo di aggregazione, uno solo e non tre o quattro, perché l'unità è la condizione per avere una credibilità e quindi per dar vita ad un processo abbastanza ampio da diventare uno spazio pubblico, cioè da essere partecipato.

7. RIFONDAZIONE COMUNISTA

La nostra ragion d'essere e il nostro progetto politico

La ragion d'essere di Rifondazione Comunista non si basa su un atto volontaristico o sulla salvaguardia di una memoria gloriosa ma sull'obiettivo – mai come oggi attuale – di sviluppare

la crisi sistemica del capitalismo al fine di determinarne il superamento. La presa d'atto dell'esaurirsi della spinta propulsiva del capitalismo si basa sulla sua incapacità di mediare positivamente l'enorme ricchezza sociale oggi a disposizione. Il superamento del capitalismo, il socialismo, si presenta oggi come possibilità e come necessità per evitare un imbarbarimento complessivo dei rapporti sociali.

Proprio perché la nostra ragione di esistenza non è testimoniale ma ha l'ambizione di superare il capitalismo, ci poniamo il problema di costruire i rapporti di forza necessari. A tal fine riteniamo sbagliate ipotesi settarie di pura crescita su noi stessi o di scioglimento del Partito. Lo sviluppo del Partito della Rifondazione Comunista, la creazione di un polo politico antiliberista e la costruzione di un più vasto movimento per l'attuazione della costituzione rappresentano il nostro obiettivo di fase.

Tre assi di lavoro per ridefinire la natura del partito

Dobbiamo definire con maggiore chiarezza il ruolo del partito della Rifondazione Comunista su tre assi principali di lavoro:

- 1) Innanzitutto la battaglia delle idee o se preferite la battaglia ideologico culturale. Si tratta di un punto fondamentale per un partito comunista ed invece oggi scarsamente presente nel nostro lavoro quotidiano. Occorre sviluppare un'opera di smascheramento e decostruzione dell'ideologia dominante e parallelamente attuare la costruzione di una nostra narrazione che renda comprensibile il carattere rivoluzionario quanto positivo del nostro progetto generale. Questo lavoro si intreccia con la costruzione di una chiara connessione tra il nostro progetto politico odierno e la storia delle lotte sociali e politiche avvenute nel paese.
- 2) In secondo luogo il lavoro di sviluppo e ricomposizione dei conflitti sociali sui luoghi di lavoro e sul territorio. Questo lavoro si deve nutrire di un lavoro di analisi del capitale come di un lavoro di inchiesta sociale e deve puntare alla costruzione di una soggettività sociale capace di misurarsi fino in fondo con l'avversario di classe, sia sul piano concreto delle lotte sia sul piano del rovesciamento dell'ideologia dominante della concorrenza. La ricomposizione dei conflitti su scala nazionale ed internazionale è un punto decisivo del lavoro politico del partito.
- 3) In terzo luogo vanno sviluppate maggiormente le pratiche del partito sociale, il mutualismo e la solidarietà. Per costruire un blocco sociale alternativo è necessario che la lotta ideologica, politica e sociale si accompagni alla risposta concreta ai bisogni materiali dei proletari qui ed ora. Occorre quindi sviluppare il partito sociale e operare per costruire "comuni solidali" che sul territorio diventino punto di ricomposizione sociale e di ostacolo concreto alle guerre tra i poveri.

Le priorità di iniziativa

Dopo aver definito i tre assi di fondo del partito – da cui manca il terreno della rappresentanza politica che nel nostro progetto politico deve essere demandato alla costruzione di un soggetto unitario della sinistra antiliberista – vediamo ora le linee di azione prioritarie da sviluppare a partire dal Congresso.

La battaglia delle idee con la costruzione di tre appuntamenti centrali: La Rivoluzione d'ottobre, di cui quest'anno cade il centenario, l'analisi della crisi come crisi di abbondanza e il tema della riduzione dell'orario di lavoro.

La valorizzazione della Costituzione della repubblica contro l'Europa neoliberista: per l'abrogazione dell'articolo 81 e del Fiscal compact. Per il proporzionale. Su questo daremo vita dopo al congresso a proposte di legge di iniziativa popolare sull'articolo 81 e per richiedere un referendum di indirizzo contro il Fiscal Compact.

I referendum sul lavoro: contro vent'anni di politiche neoliberiste e di precarizzazione. Occorre costruire da subito una mobilitazione politica per i referendum che hanno già subito l'attacco della corte costituzionale e rischiano adesso un ulteriore attacco da parte del governo.

Il piano per il lavoro e l'economia ecologica e solidale come attuazione della Costituzione.

Accanto alla campagna referendaria va rilanciato il Piano per il lavoro traducendolo in un programma minimo di intervento sulla struttura economica e sociale: dalla cancellazione della vergognosa legge Fornero sulle pensioni alla proposta dell'intervento pubblico alla riduzione dell'orario di lavoro, all'istituzione del salario minimo per i disoccupati, alla proposta di una radicale riforma fiscale per colpire i grandi patrimoni, ripristinare la progressività del prelievo e contrastare la grande evasione e elusione.

A Sud. Nella crisi il Sud ha visto peggiorare la propria condizione sia in termini assoluti che in termini relativi nei confronti del nord Italia. Parallelamente nel mezzogiorno assistiamo ad interessanti elementi di mobilitazione sociale. Dobbiamo quindi dare continuità al lavoro che abbiamo cominciato con la conferenza sul Mezzogiorno e che elabori un'lettura adeguata dei processi in corso sul piano strutturale come su quello delle soggettività al fine di elaborare un progetto nello scenario euro mediterraneo.

Per la scuola della repubblica. La scuola pubblica è la spina dorsale della civiltà del paese e il movimento per la difesa della scuola pubblica che ha attraversato in questi anni il nostro paese rappresenta un tessuto di relazioni e di soggettività di grandissima importanza. Dobbiamo operare per riprendere l'iniziativa su questo terreno, superando le delusioni prodotte dal mancato raggiungimento delle firme sui referendum e coinvolgendo pienamente nella lotta per il diritto al sapere l'università e la ricerca.

Per una radicale modifica delle politiche migratorie. Per un nuovo antifascismo. La nostra proposta politica sui migranti si basa su tre elementi: una politica di pace nel mediterraneo e nel medio oriente, un piano di cooperazione euro mediterraneo, l'abolizione della Bossi - Fini e il rovesciamento delle politiche di accoglienza da cui passa anche un rinnovato antifascismo: dalla resistenza come mito fondatore della repubblica alla lotta per la messa fuori legge delle organizzazioni fasciste alla battaglia politica e culturale per la ricomposizione di classe nelle lotte contro la logica del capro espiatorio.

La rivoluzione più lunga. Verso lo sciopero delle donne dell'8 marzo. La manifestazione del 26 novembre "Non una di meno" ha rappresentato un punto alto delle mobilitazioni delle donne in una grande capacità di connettere generazioni e pratiche. Da lì e dalle sempre più forti relazioni internazionali del movimento delle donne scaturisce l'obiettivo dell'8 marzo 2017 come giornata di lotta creativa, fuori dai riti della memoria: una giornata di sciopero delle donne, preparata capillarmente con assemblee, gruppi di lavoro, scadenze intermedie. Lavoriamo quindi alla riuscita dello sciopero e al fatto che tutti i sindacati confederali e di base proclamino per quel giorno lo sciopero generale.

Contro la guerra e per la pace. La lotta per la pace, contro la militarizzazione della UE, per l'uscita dalla Nato deve essere uno dei cardini della nostra iniziativa politica. Il nostro impegno deve essere generale ma anche specifico rispetto ai diversi punti di conflitto, a partire dal medio oriente.

Cura e rafforzamento del Partito

Dopo aver definito la nostra ragion d'essere e aver definito le nostre priorità dobbiamo ragionare su di noi come struttura, sul nostro funzionamento. E' evidente che nel corso di questi anni la struttura del partito si è indebolita e quindi dobbiamo utilizzare il congresso per fare una verifica politica e organizzativa.

Innanzitutto occorre sottolineare l'azione di messa in ordine dei conti dal punto di vista economico e l'azione di razionalizzazione del nostro patrimonio immobiliare. Da perdite colossali dovute ad una struttura elefantiaca e al buco di Liberazione siamo passati ad un bilancio che ripaga i debiti pregressi e devolve una quantità di risorse rilevante – circa un terzo – verso le strutture periferiche. Parallelamente è in corso una grande azione di razionalizzazione del patrimonio immobiliare finalizzato a garantire ad ogni territorio strutture funzionali ed in grado di reggere nel tempo sul piano economico. La situazione economica quindi non è risolta ma impostata in modo da poter progettare il futuro. Si tratta a questo riguardo di fare un salto di qualità nell'autofinanziamento e nella raccolta delle sottoscrizioni del 2 per mille. Poniamo l'obiettivo della sottoscrizione di 1000 RID per il congresso e di riuscire ad avere 100.000 sottoscrizioni per il 2 per mille di quest'anno.

In secondo luogo sottolineiamo come l'indebolimento del partito non è omogeneo e come vi siano realtà dove il partito si è rafforzato in questi anni. Occorre quindi perseguire l'obiettivo di omogeneizzare il funzionamento del partito al livello più alto.

A partire da queste considerazioni proponiamo di agire sui seguenti punti:

Rifondazione c'è e si rafforza: garantire a livello di ogni federazione una struttura minima omogenea con presenza segretari@, tesorier@, responsabile organizzazione, comunicazione e lavoro di massa.

Rifondazione c'è e lo dice: occorre potenziare radicalmente la comunicazione di massa a livello nazionale, di federazione, di circolo, fino ad arrivare alla piena valorizzazione del grande patrimonio di feste che organizziamo ogni anno. Il nodo della comunicazione deve essere uno dei principali assi di riorganizzazione del partito.

Rifondazione c'è e la pratica. Accanto alla comunicazione abbiamo il nodo della comunicazione interna al partito e della formazione. Anche questa situazione è completamente deficitaria e quindi decidiamo di dotarci di un bollettino telematico interno e di potenziare la struttura della formazione orientata in particolare alla formazione di gruppi dirigenti in grado di far funzionare l'organizzazione e il lavoro di massa.

Rifondazione c'è e si radica. Occorre perseguire una forte immersione del partito nel tessuto sociale, nel concreto del conflitto sui luoghi di lavoro come nel territorio. Questo lavoro di radicamento sociale si deve accompagnare – con il parziale superamento dell'emergenza economica – alla ripresa delle riunioni di coordinamento nazionale dei diversi settori di intervento politico, così come vanno calendarizzate le conferenze regionali dei lavoratori e delle lavoratrici, con l'obiettivo di dare vita a coordinamenti stabili.

Rifondazione c'è ma è pallida, adulta, monosessuata. Uno degli elementi di maggiore crisi che abbiamo subito è la progressiva riduzione del tessuto militante alla figura di maschi bianchi adulti di mezz'età. I giovani. Le donne, i migranti sono assai poco presenti nel partito. Occorre affrontare

seriamente questo problema operando per allargare il partito al di fuori dei suoi attuali confini.
L'autotrasformazione è indispensabile se vogliamo davvero tentare gli obiettivi che ci siamo dati:
contribuire a riaprire la possibilità della trasformazione radicale della società.